

TESTO 1

Una pelle vegana dagli scarti del caffè, che si ricicla

Alireza Mansouri mentre studiava a Milano biotecnologie e bioeconomia ha scoperto la formula perfetta per creare la prima pelle vegana davvero resistente che sfrutta scarti e fondi di caffè

Biosyness è una pelle vegana totalmente Made in Italy a base di scarti della lavorazione del caffè che si distingue nell'intero settore per le sue qualità di durevolezza, oltre che di sostenibilità. "Ecco perché siamo convinti che sia una soluzione ideale per l'arredamento tessile e imbottiti. Si pensi ad esempio ai divani. Ovviamente in base alle formule si può usare per accessori moda, abbigliamento e persino merchandising", spiega il fondatore dell'azienda produttrice Biosyness, Alireza Mansouri, esperto di biotecnologie e bioeconomia.

Il dato eclatante di partenza è che ogni anno la lavorazione del caffè a livello globale produce circa 40 milioni di tonnellate di scarti (The Center for Circular Economy in Coffee) e sottoprodotti, generati in tutte le fasi della filiera dal raccolto alla torrefazione. Uno di questi scarti si chiama Silverskin: una pellicola sottilissima e argentea che aderisce al chicco di caffè e si stacca durante la tostatura. Costituisce circa l'1-2% del peso del chicco, ma è molto abbondante a livello industriale. In alcuni casi viene impiegato per farne compostaggio, componente per pannelli isolanti, biogas, cosmetici, colorante naturale, addensante. In altri viene smaltito come rifiuto speciale. Biosyness lo acquista tendenzialmente dalle torrefazioni italiane, lo polverizza e lo mixa - secondo un procedimento e una formula proprietaria - con granuli termoplastici di origine biologica. E ovviamente non impiega solventi, plastificanti e coloranti chimici.

Il prologo della storia di questo progetto inizia in Iran quando Mansouri non ha ancora trovato la risorsa ideale per creare un nuovo materiale sostenibile. Quando decide però nel 2019 di lasciare il suo paese e studiare bioeconomia a Milano, proprio nella caffetteria dell'Università ha un'epifania. E così inizia a studiare il caffè, gli scarti, le lavorazioni e l'anno dopo mette in piedi i primi metodi e prototipi. Nel 2021 nasce la prima versione della sua pelle vegana, nel 2022 affina il processo di industrializzazione con un'impresa del nord Italia e nel 2023 avvia la produzione in scala con più partner industriali situati tra il Piemonte e il Veneto.

Adesso la pelle Biosyness è realizzata con una percentuale variabile di silverskin e bio-TPU. Un buon compromesso è 50% e 50%, con l'aggiunto di fondi di caffè per influenzare la cromia. "Ma di fatto scegliamo la formula ideale per le esigenze del cliente e poi per la produzione ci affidiamo ai nostri partner. Siamo fieri di aver raggiunto una soglia di resistenza pari a 120mila cicli di abrasione", sottolinea l'imprenditore. Dopodiché come supporto si possono usare altri materiali naturali come ad esempio il cotone. La componente bio-based può andare dall'80% al 95%.

I rotoli di Biosyness possono essere ordinati in vari colori, ma per quelli più chiari si è costretti a ridurre la quantità di silverskin. Anche lo spessore è a scelta (max 6mm) così come l'eventuale resistenza al fuoco. La resistenza ai raggi UV è sempre presente. "La pelle mantiene naturalmente un leggero profumo di caffè, ma se si desidera, con uno specifico trattamento si può eliminare", puntualizza Mansouri (...).

"Sappiamo che il mercato globale di pelle vegana è destinato a superare il miliardo di dollari entro il 2030 e di questi 47 milioni afferiranno al segmento arredamenti e accessori europeo. Il nord Italia secondo le stime raggiungerà i 12 milioni. Noi siamo pronti, abbiamo già una dozzina di partner industriali italiani che credono in noi e un modello che è scalabile in ogni regione", conclude Mansouri. Ok, ma dove si getta a fine vita? "Nella plastica. Si può tranquillamente riciclare".

*Fuente: La Repubblica – Dario D'Elia – 19/12/2025 Adattato da: t.ly/Gzz-D
(612 parole)*

TESTO 2

Assunta Legnante: “Mi dissero che avrei potuto solo giocare a carte”

Intervista alla campionessa paralimpica, che a Nuova Delhi ha conquistato un nuovo titolo mondiale a 47 anni Assunta Legnante, vedi alla voce leggenda: a Nuova Delhi si è presa il sesto oro mondiale nel getto del peso paralimpico. «Ma gli ori in realtà sono sette, c'è anche quello nel disco a Dubai nel 2019. E poi aggiungiamo anche i 3 alle Paralimpiadi». Età e cecità fanno rima, vanno in pedana insieme con lei. Gli anni ora sono 47, «un dettaglio sì, ma fino a un certo punto. Qualche acciaccio c'è. Però Los Angeles non è così lontana. Lancerò almeno fino al 2028. E poi chissà».

«Finché non mi sveglierò una mattina senza la voglia di andare al campo di allenamento. Ma per una che ha sacrificato la vita e la vista allo sport, la passione non può svanire all'improvviso»

(---0---) Dei suoi sette ori mondiali, è questo il più bello?

«L'ultimo è sempre il più bello».

(---10---)

«Sono nata con un glaucoma congenito, sapevo che nel lungo periodo sarei diventata cieca. E ho presto imparato che gli sforzi a cui mi sottoponevo per fare sport, il getto del peso in particolare, avrebbero acuito il mio problema fino alla cecità. Le sono andata incontro. Ma non avrei potuto privarmi della mia passione innata. Ed è andata così: ho perso la vista ma ho guadagnato delle soddisfazioni immense».

(---11---)

«Da bambina ero appassionata di volley, ho giocato centrale o opposta. Io sono di Frattamaggiore, a 13 anni ho fatto un provino per una squadra di Roma. I miei genitori mi dissero: “Dov'è che vuoi andare, a 13 anni?”. L'atletica è arrivata in quel momento».

(---12---)

«Alle spalle del cimitero di Frattamaggiore: avevamo un piccolo pezzo di terra, con una sorta di pedana. Gli occhi un po' funzionavano ancora, almeno uno dei due: sono sempre stata ipovedente ma nessuno lo sapeva, avevo le lenti a contatto, vedevo il peso volare lontano. Era bellissimo».

(---13---)

«Ho vinto l'oro agli Europei indoor nel 2007, ho gareggiato alle Olimpiadi di Pechino. Gli occhi mi hanno abbandonata poco dopo, nel 2012 ero alle Paralimpiadi di Londra, oro. Un oculista mi disse: “Lei al massimo potrà giocare a carte al bar”».

(---14---)

«Lo sport non ti molla mai, ma devi avere un carattere eccezionale per superare tutte le difficoltà. Potrei tenere corsi su come si fa. Ora però ho un sogno: comprarmi casa a Civitanova, dove vivo. Per il momento sono in affitto».

(---15---)

«Succede quando sono in casa soprattutto: vivo sola e se mi suonano al citofono, corro, mi muovo alla perfezione negli spazi, quando li conosco bene. Poi magari urto qualche cassetto che ho lasciato aperto».

(---16---)

«A Nuova Delhi la maschera era tutta nera. Ho perso mio padre pochi mesi fa, ho voluto essere sobria, per rispetto di una persona che ha fatto tanto per me, a partire dal fatto stesso che mi abbia generato. Gli devo tutto il mondo che sono riuscita a costruire poi» (...).

(---17---)

«In giro. Nella nuova casa voglio farci una stanza. Servirà tanto spazio».

*Fonte: La Repubblica – Cosimo Cito - 19/11/2026 Adattato da: t.ly/PumVL
(598 parole)*

TESTO 3

Tra viti e filari non solo vino. Se la vacanza tra i vigneti diventa una visita al museo o un safari

Non più solo grappoli (---0---) raccogliere o degustazioni. Oggi tra i filari puoi trovare palestre a cielo aperto, sale cinematografiche e non solo.

«C'è una cosa sola (---18---) pensavo intensamente allo scoccare delle ore 00.00 del primo ottobre di ogni anno: come imboscarmi alla vendemmia». Così scrive in un racconto Andrea Vitali e vale per molti appassionati di enoturismo che sin dalle prime settimane di settembre si muovono alla ricerca di esperienze da vivere tra i vigneti, dove non si raccoglie solo l'uva ma si può fare molto di più.

Da qualche tempo, (---19---), i filari non sono più soltanto lo scenario della fatica contadina o della semplice degustazione: sono diventati palcoscenici di benessere, di arte, di convivialità e persino cinema sotto le stelle. Così le cantine e le aziende vitivinicole hanno imparato a reinventarsi: luoghi che fino a qualche decennio fa erano vissuti solo nel tempo della vendemmia oggi si aprono a chi desidera ascoltare il respiro della natura e intrecciarlo con attività inaspettate, capaci di restare nella memoria tanto quanto un sorso di vino ben scelto.

Percorsi fitness

Succede, ad esempio, a Villa Sandi, nella tenuta di Crocetta del Montello in Veneto. Tra l'ordinato reticolo dei filari certificati "Biodiversity Friend" (agricoltura sostenibile e rispettosa della biodiversità) è stato creato un percorso fitness attrezzato: una vera e (---20---) palestra en *plein air*. Qui ci si può allenare (a disposizione vogatore, panca, postazioni per gli esercizi a corpo libero), fare stretching o semplicemente passeggiare tra le vigne in totale sicurezza, approfittando di giornate ancora miti, quando il sole si abbassa sì più in fretta, ma regala una luce dorata.

Arte contemporanea tra i vigneti

Passeggiando si possono ammirare il Monte Cesen, i Colli Asolani e il Grappa. Sempre più sportivi scelgono questo luogo come (---21---) dei loro allenamenti (la palestra in vigna è gratuita sette giorni su sette), ma c'è anche chi ci va soltanto per respirare l'aria e sentirsi parte di un paesaggio che unisce energia e armonia. E se tutto questo non basta a liberare i pensieri, ecco che, novità per quest'anno, arriva lo yoga tra le viti, una pratica dedicata all'elemento Aria che insegna a lasciar andare ciò che pesa, a disintossicare corpo e mente e ad accogliere il cambiamento. Ci si lascia cullare dalle vibrazioni sonore delle campane di cristallo.

Trekking tra arte e vigneti

Dal Veneto all'Emilia, il filo conduttore resta sempre lo stesso: vivere il vino (---22---) i sensi. Sui colli bolognesi si staglia il Palazzo di Varignana circondato da trenta ettari di terreno, tra cui spazi verdi, parchi e fonti d'acqua. Qui la vendemmia diventa un pretesto per ritrovare il legame con la terra. Il "Wine Trekking tra i filari e le opere d'arte" proposto è un percorso di tre ore che intreccia natura, arte e storia. (---23---) passa dall'anfiteatro naturale al Viale degli Ulivi Antichi, dal Giardino Ornamentale al labirinto vegetale, dalla collezione d'arte privata disseminata lungo il cammino fino alla cantina, dove la degustazione finale diventa quasi un rito che (---24---) tutte le suggestioni vissute lungo il percorso. Disponibile tutto l'anno (costo 61 euro a persona). Il 5 ottobre, invece, si tiene il "Wine Trekking - I paesaggi del vino": si è guidati lungo un itinerario tra calanchi, per poi fermarsi in cantina a degustare i vini accompagnati da prodotti genuini (20 euro). (...).

Musei diffusi

Si ha, invece, l'impressione di muoversi in un museo diffuso, alla cantina Ottella di Peschiera del Garda (Verona), sulla sponda meridionale del Lago di Garda. L'arte contemporanea dialoga e s'intreccia con le viti. All'ingresso campeggia l'imponente scultura di Mauro Staccioli, nei giardini si incontra l'opera di Julia Bornefeld e una sfera d'acciaio, **(---25---)** all'interno convivono i lavori di Giulio Paolini e Tancredi Parmeggiani.

Trekking, Varignana, Bologna

Lo stesso accade in Piemonte, alla Tenuta La Court di Castelnuovo Calcea, con venti ettari di vigne che fanno parte del cinquantesimo sito Unesco d'Italia: tra le opere di Emanuele Luzzati dedicate ai quattro elementi e gli interventi di Ugo Nespolo e Chris Bangle, ogni passo è una scoperta artistica e sensoriale. In Toscana, **(---26---)**, al Castello di Meleto, fino a fine ottobre si può ammirare l'opera firmata da Marcela Castañeda, dal titolo "Ricorda... Noi siamo", che sembra un dialogo silenzioso con le colline del Chianti che già iniziano a colorarsi con il foliage.

*Fonte: La Repubblica – Isa Grassano - 03/01/2026
Adattato da: t.ly/Mfl2f
(747 parole)*